

IN **d**ORDATA



COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE del ROSARIO
PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele, 7
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parcchiaoreno.it

SETTEMBRE 2013 - n° 163



UN SETTEMBRE A COLORI

Sogno che ricominci il nuovo anno pastorale nella nostra Comunità Pastorale in Vimercate e Burago con lo stesso entusiasmo di alcuni bambini quando ricominciano la scuola e riempiono l'astuccio di matite colorate, quelle matite che colorano la copertina del nostro informatore.

Una comunità, in questi momenti più che mai, che ci chiede bruciante passione, instancabile desiderio, fantasia creatrice, come scrivevo sull'informatore di giugno: *“Mi sento di chiedere a tutti, laici e sacerdoti, una vera dichiarazione d'amore alla comunità pastorale! Chi più l'amerà*

concretamente, pazientemente, con apertura di cuore, con intelligenza e creatività, più la farà crescere e fiorire”. ...più la farà a colori, più la farà come uno splendido arcobaleno, segno dell’amore, dell’alleanza di Dio con gli uomini, segno di una terra che si tiene stretta al cielo.

Papa Francesco ha ripetuto più volte in questi mesi una decisa e decisiva affermazione di S. Francesco d’Assisi: *“Signore, rinnova la tua Chiesa e comincia da me”* e ha ricordato anche la risposta di madre Teresa di Calcutta a un giornalista che le chiedeva cosa non andasse e cosa ci fosse da cambiare nella Chiesa di oggi: *“Me e lei!”*. Con la consapevolezza che la Chiesa è grande se ognuno di noi è grande, che è in ciascuno di noi che la Chiesa è bella, si va a ricominciare ... a colori!

Così scriveva Marc Chagall, pittore che mi ha sempre affascinato:

*Sono tuo figlio in terra e cammino con fatica.
Tu m’hai riempito le mani di colori, di pennelli
ed io non so come dipingerti ...
Forse sarai Tu a fare che il mio quadro si illumini
(Marc Chagall)*

Perché anche il nostro quotidiano si illumini e si riempia della presenza, della forza, della tenerezza, della consolazione del nostro Dio, mi permetto di suggerirvi alcuni colori con cui far brillare il nostro vivere come cristiani.

IL COLORE DELLA PAROLA

Il cristiano è “fatto”, costruito, colorato dalla Parola di Dio ... Così diceva papa Giovanni Paolo I:

*La Parola di Dio non si accontenta di essere capita, di essere posseduta da voi:
vuole essa possedere voi, vuole essa entrare nella vostra testa,
e una volta dentro vuole fare il pilota.
Pilotare e dirigere tutta la vostra vita, in un certo senso.*

Non vuole essere il “solito” invito a leggere la Bibbia, ma un potente richiamo a lasciarci segnare, sedurre, scandalizzare, cambiare, liberare da quelle pagine scritte per noi.

Lo ha capito e ce lo rivela quello splendido scrittore che è Erri De Luca - a suo dire non un ateo, ma uno che non crede - che ha fatto mirabilmente della Bibbia la sua ostinazione e la sua intimità:

*Trovi ognuno i fogli scritti per lui nel libro dei libri
rinnovando l’antica sorpresa che egli stesso,
da alcune di quelle pagine, è stato trovato.
Salgo le sue pagine ad ogni risveglio,
spengo su di esse la luce,
e percorro come i campi che sono fermi eppure mutano a passi di stagione.*

Propongo a tutti, adulti e giovani, un appuntamento imperdibile: la Lectio Divina un martedì sera al mese per metterci alla scuola della Parola di Dio.

IL COLORE DELLA PREGHIERA

La preghiera racconta il nostro rapporto con Dio. Noi siamo ciò che preghiamo perché la preghiera ci cambia, ci illumina, ci trasfigura. Cambia i nostri occhi, cambia il nostro cuore, cambia il nostro modo di guardare le persone, di guardare la vita. Ognuno di noi diventa ciò che contempla, prega, ama.

*Il grado della nostra fede è il grado della nostra preghiera;
la forza della nostra speranza è la forza della nostra preghiera;
il calore della nostra carità è il calore della nostra preghiera.*

Né più né meno.

(Carlo Carretto, Lettere dal deserto)

Pregare è dare del tempo a Dio, pregare è dare del tu a Dio, pregare a volte è una lotta corpo a corpo con Dio, pregare è penetrare nel mistero della vita, pregare è ricevere forza.

Non pregare per avere vita facile, prega per essere forte.

Non pregare perché il tuo compito sia pari alle tue forze,

prega perché le tue forze siano pari al tuo compito.

Allora l'opera tua non sarà un miracolo ma tu stesso sarai un miracolo.

E ogni giorno ti meraviglierai di te stesso e della grande energia che è entrata in te.

Propongo anche qui un altro appuntamento imperdibile per adulti e giovani: ogni primo venerdì del mese la Messa contemplativa, dove "gustare" con calma la "Cena del Signore".

IL COLORE DELL'AUDACIA

Spero che l'audacia di papa Francesco alla Giornata Mondiale della Gioventù in Brasile sia contagiosa ... risentiamo alcune sue parole rivolte ai giovani:

La fede in Gesù Cristo non è uno scherzo, è una cosa molto seria. È uno scandalo che Dio sia venuto a farsi uno di noi. È uno scandalo che sia morto su una croce. Che cosa dobbiamo fare, Padre? Guarda, leggi le Beatitudini che ti faranno bene. Se vuoi sapere che cosa devi fare concretamente leggi Matteo capitolo 25, che è il protocollo con il quale verremo giudicati. Con queste due cose avete il Piano d'azione: le Beatitudini e Matteo 25. Non avete bisogno di leggere altro.

Desidero dirvi ciò che spero come conseguenza della Giornata della Gioventù: spero che ci sia chiasso... casino. Qui a Rio ci sarà chiasso, ci sarà casino. Però io voglio che vi facciate sentire nelle diocesi, voglio che si esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade, voglio che ci difendiamo da tutto ciò che è mondanità, immobilismo, da ciò che è comodità, da ciò che è clericalismo, da tutto quello che è l'essere chiusi in noi stessi. Le parrocchie, le scuole, le istituzioni sono fatte per uscire fuori...

Sogno un'audacia così per tutti noi! Sogno giovani così nella nostra comunità pastorale, giovani abitati dallo spirito evangelico e da splendidi desideri, sogni, progetti.

"Avete il pennello, avete i colori, dipingete voi il paradiso, e poi entrateci!" (Nikos Kazantzakis): è l'augurio che faccio a ciascuno, ognuno con la sua splendida sfumatura.

DON MIRKO BELLORA
www.donmirkobellora.it

APPUNTAMENTI COMUNITÀ PASTORALE

MESSA CONTEMPLATIVA
VENERDÌ ore 21 in santuario
preparata dalle varie parrocchie

4 ottobre (4° anniversario comunità pastorale)
8 novembre - (preparata da S. Stefano)
6 dicembre - (preparata da Ruginello)
7 febbraio - (preparata da S. Maurizio)
7 marzo - (preparata da Burago)
9 maggio - (preparata da Velasca)
6 giugno - (preparata da Oreno)

LECTIO DIVINA Guidata da don Luigi Galli
MARTEDI ore 21 nelle varie parrocchie

22 ottobre a S. Maurizio
12 novembre a Oreno
3 dicembre a Burago
4 febbraio a Ruginello
4 marzo a Velasca
13 maggio a S. Stefano

CATECHESI PER DIVENTARE ADULTI

Fra Paolo Giavarini, guardiano da due anni del Convento dei frati cappuccini a Oreno, insegna Teologia pastorale nello Studentato Teologico Laurentianum di Venezia e mi ha proposto una serie di incontri di catechesi con adulti per "rifondare la nostra fede".

Troppe volte infatti non sappiamo distinguere ciò che è fondamentale da ciò che è accessorio, legato alle diverse sensibilità spirituali o alle sottolineature personali dell'epoca culturale in cui viviamo. E' davvero un prezioso servizio quello che ci offre nell'ottica di una crescita nella fede da adulti.

E' richiesta una iscrizione perché si formi una classe di studio e non diventino delle conferenze. Il numero minimo è di 20 partecipanti e le iscrizioni si chiuderanno al raggiungimento di 50 iscritti. Non c'è quota di iscrizione, ognuno contribuirà alle spese (riscaldamento, luce e fotocopie...) liberamente.

Lui stesso ci spiega l'iniziativa :

Convento frati Cappuccini
in Oreno

Comunità Pastorale
di Vimercate e Burago

“Che cosa volete”?
“Maestro, dove abiti”?
“Venite e vedrete”.

Andarono, videro dove Gesù abitava
e rimasero con Lui il resto della giornata.

Erano circa le quattro del pomeriggio. (Gv 1,38-39)

Che ne diresti di... partecipare a un gruppo di catechesi per adulti?

E' un **gruppo**, che partirà nell'Ottobre 2013. Si chiama **Rifondazione della fede**.
Possono partecipare **persone giovani e adulte (dai 18 anni in su), singole o in coppia**, che desiderano prendere in mano la loro fede “da adulti”, cioè ripercorrere in maniera critica (pensata, ragionata, discussa) gli elementi fondamentali della fede cristiana. Il gruppo partirà se avrà un minimo di 20 adesioni (con un massimo di 50).

Che cosa non è: non è un gruppo di preghiera, caritativo, di automutuoaiuto, di volontariato, di lectio divina, non è un gruppo che organizza messe, ritiri, momenti di preghiera; non è un gruppo biblico.

Che cosa è: è un gruppo per rifondare, cioè riscoprire i fondamenti della nostra fede (da qui il nome), le cose essenziali, che fanno da fondamento appunto alla fede, senza le quali la nostra fede non sta in piedi

Gli incontri saranno **due volte al mese AL LUNEDI'** (o secondo calendario stabilito) **dalle 20.45 alle 22.30 circa**.

Se pensi di essere interessato, vieni all'incontro di presentazione: spiegherò meglio ogni cosa.

PRESENTAZIONE DI RIFONDAZIONE DELLA FEDE

Lunedì 23 Settembre 2013 ore 20.45

presso l'Oratorio (via Madonna 14). Gli incontri si terranno alla “Sorgente” in piazza S. Michele 5 (a fianco della banca)

oppure

Martedì 24 Settembre 2013 ore 20.45

presso il Convento di Oreno, in via San Francesco, 1

Oppure contattami telefonicamente allo 039 667 035 (ore pasti 12.45 o 19.45).

fra Paolo Giavarini

DON GIUSEPPE MASSARO

NOMINATO PARROCO

Settembre è il mese dei nuovi inizi, anche nella Chiesa. Perché in alcune comunità è mese di cambiamenti, di partenze, di distacchi. È così anche per la nostra comunità pastorale: don Giuseppe Massaro è stato nominato parroco. Da San Maurizio in Vimercate è stato chiamato alla parrocchia Dio Trinità d'Amore in Vimodrone.

Caro don Giuseppe, l'annuncio evangelico ti chiama oggi su strade nuove, ti chiama ad essere "nomade" ... è forse questa la vera "povertà" di un sacerdote: quella di essere sempre pronto a nuove strade, nuovi incontri, nuove comunità, con tanta fiducia e gioia nel cuore per ciò e per chi lo aspetta ma anche con tanta nostalgia e sofferenza per ciò e per chi lascia ...

Un viaggio è un gioco di valigie, di sacchi, di borse. Biancheria profumata di fresco e ben stirata, messa in ordine, quasi numerata per i giorni da spendere. Biancheria ammucchiata, sporca, disordinata, affaticata di sudore misto a profumi, essenze o lezzo: memorie di emozioni o delusioni.

Valigie fatte o disfatte: attese, speranze, ricordi, bilanci. L'acqua deterge ogni cosa e riconsegna il bagaglio all'antico stato, pronto per la nuova impresa.

Il cuore è diverso, altra cosa: non si lava facilmente. Cresce e si gonfia nutrito dal viaggio e somma a strati le sue pareti come tacche della storia, metro e misura dell'anima, che l'una sull'altra combaciano quasi a confondersi, a bilanciarsi, a mescolare i ricordi che all'improvviso riaffiorano precisi, come gioia o dolore, sconfitte o vittorie, stimolati da un inaspettato suono, da un particolare retrogusto, eccitati dall'odore della terra o dal contatto di un oggetto. Forse per questo il viaggiatore conserva reperti, per provocare il cuore ...

(E. De Luca - G. Martino, Mestieri all'aria aperta, Feltrinelli)

Il cuore è diverso ... perché alcuni "viaggi" non sono tanto semplici, perché per alcuni viaggi è difficile essere pronti.

Il cuore è diverso ... perché si nutre di relazioni, affetti, progetti, sogni, tenerezza, dolcezza, consolazione, gratitudine, perché prova malinconia, tristezza.

So che è così anche per te don Giuseppe e per la comunità di S. Maurizio.

Caro don Giuseppe, ti auguro di cuore un buon cammino!

Fare il parroco è un dono grande e insieme un compito grande: si è chiamati a uno sguardo "strabico": a ciascuno e a tutti, al vicino e al lontano, all'oggi e al domani ... ma è proprio una bella "sfida"! Come ben sai!

La presenza, l'amicizia del Signore Gesù ti accompagna. Nuove relazioni e amicizie, nuovi progetti e sogni colorino questa nuova stagione di vita e di vita ecclesiale che ti si spalanca davanti.

Rubo qualche parola a quel famoso vescovo e pastore, dom Helder Camara, per farti i miei più caldi e affettuosi auguri per questo tuo nuovo cammino nell'annunciare la gioia del Vangelo e nell'accompagnare i fratelli:

*Beato chi si sente eternamente in viaggio
e in ogni viaggio, in ogni prossimo
vede un compagno desiderato.
Un buon camminatore si preoccupa*

*dei compagni scoraggiati e stanchi
Intuisce il momento In cui cominciano a disperare.
Li prende dove li trova. Li ascolta.
Con intelligenza e delicatezza,
soprattutto con amore,
ridà coraggio e gusto per il cammino.*

Davvero auguri, don Giuseppe! Per tutti i tuoi sogni più belli e grandi. E che la tua vita sia “e-vangelo”: una buona, gioiosa, bella notizia per chi ti conoscerà e incontrerà!

don Mirko

Seveso, 7 luglio 2013

Ai fedeli della parrocchia di S. Maurizio in Vimercate.

Carissimi fedeli,

vengo a comunicarvi che l'Arcivescovo ha nominato don Giuseppe Massaro parroco della parrocchia “*Dio Trinità d'Amore*” in Vimodrone, a partire dal prossimo 1° settembre.

Sono cosciente che questa è una notizia che provoca dolore nei vostri cuori, perché tutti riconosciamo e apprezziamo il servizio da lui svolto con generosità, fedeltà e passione apostolica presso la vostra parrocchia e l'intera Comunità pastorale di Vimercate.

D'altra parte i bisogni della nostra Chiesa diocesana sono tali che il vescovo deve provvedere alla nomina dei nuovi parroci, e la scelta di don Giuseppe è certamente segno di stima e di fiducia nei suoi confronti.

In queste settimane stiamo cercando per san Maurizio un prete che continuando il lavoro svolto da don Giuseppe sia punto di riferimento per la vostra parrocchia, e insieme al presbiterio della Comunità pastorale di Vimercate con Burago continui la collaborazione all'edificazione della Chiesa che vive su questo territorio.

Auguriamo a don Giuseppe di tutto cuore un buon cammino insieme alla sua nuova comunità mentre gli assicuriamo la nostra preghiera.

Questa circostanza diventi per tutti noi occasione per invocare con fiducia il dono di nuove vocazioni sacerdotali. Abbiamo un bisogno enorme di preti che siano santi e dediti al bene del popolo di Dio.

Augurandovi un sereno periodo estivo vi saluto con affetto e stima e invoco su tutti la benedizione del Signore.

p. Patrizio Garascia
vicario episcopale

Dalla rivista **SCARP DE' TENIS**,

APRILE 2013, letta per noi da Paola Figini

CONTRO LA MAFIA UN “NOI” RESPONSABILE

Dopo i campi di lavoro nelle terre confiscate alle cosche, hanno deciso di fondare il presidio di Libera Alto Vicentino. Ecco l'esempio di un gruppo di giovani che nell'estate 2010 ha partecipato ad un'esperienza nei campi di lavoro di Libera (sulle terre confiscate alle mafie in Puglia, Calabria e Campania) e che dopo essere tornati a casa hanno cercato il modo di dare continuità all'impegno nelle proprie città costituendo dapprima un gruppo informale e successivamente l'attuale presidio. Sotto la bandiera di don Luigi Ciotti promuovono gli ideali di giustizia, legalità, solidarietà in un territorio apparentemente lontano dall'area di influenza mafiosa, attraverso il sostegno economico alle cooperative ma soprattutto organizzando attività con le scuole, con lo sport e nella politica intendono valorizzare la memoria di chi a causa della mafia ha perso la vita e di chi ha lottato per sradicare la cultura mafiosa. Questi ragazzi raccontano con forza di aver compreso che la mafia non è problema degli altri, perché la legalità non soffre solo al sud a causa del pizzo, di minacce e omicidi, ma ogni volta che in nome del profitto si sfruttano le persone e si distrugge l'ambiente, ogni volta che si cerca un modo per non pagare le tasse, ogni volta che si fa finta di non vedere, ogni volta che i favori prendono il posto dei diritti!

Da pochi giorni il presidio altovicentino porta anche il nome di “Emanuela Sansone”, prima donna vittima di mafia di cui si conosca il nome, uccisa a Palermo il 27 dicembre 1896. La mamma della vittima collaborò con la giustizia e la scelta fatta dal presidio vuole ricordare il ruolo delle donne nella lotta alla criminalità organizzata, sia come testimoni forti e coraggiose per le loro famiglie, sia per la società civile, spiegano: “Alle loro vite e alle vite dei figli, va il nostro grazie”.

Quel *nostro* modo sbagliato di comportarci non è radicato in un'etnia, né ha una connotazione regionale ben precisa, ma è dentro di noi e solo un “Noi” corresponsabile, capace di sviluppare una cultura sociale che dia pari opportunità a tutti, può cambiarlo!

Estate Liberi

Jose ci racconta la sua esperienza

Così si intitola il campo di lavoro dove quest'estate sono stato. Un campo, nel quale la mentalità del lavoro non era, “*Uffa che noia si fatica*”, il pensiero invece era sempre rivolto a qualcun altro. Alle donne, ai bambini, agli uomini che grazie a te, hanno la possibilità di stare in un alloggio confortevole e comodo proprio quando solo tre giorni prima, stavano per strada a dormire, mangiare, vivere.

In una settimana trentacinque ragazzi, hanno vissuto insieme sotto lo stesso tetto, condividendo cibo, acqua, letto, esperienze, emozioni e sensazioni. In quella semplice settimana, trentacinque ragazzi si sono fatti una cultura su cosa significa *Mafia*, su come riconoscere i *comportamenti Mafiosi*, sull'operato della *Mafia* e sulle sue *Vittime*. In quei sette giorni hanno imparato anche come degustare il miele, come riciclare una bottiglia di birra vuota, per farne dei meravigliosi bicchieri, su come riutilizzare dei bancali, ormai in disuso e gettati in discarica, per creare delle panche e delle sedie. In quei sette giorni, hanno sì imparato il significato di *Mafia* ma soprattutto il significato di *collaborare*, e di stare insieme per *combattere*, anche nel loro piccolo, una minaccia così grossa come la *Mafia*.

DIARIO DI MAGGIO - AGOSTO

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Sono davvero tanti i momenti carichi di significato spirituale ed affettivo che abbiamo vissuto in questi mesi.

Il mese di maggio con la recita settimanale del rosario e la meditazione di alcuni brani dell'omelia del card Tettamanzi (Giovedì Santo 2008) sul sacerdozio comune ci hanno aiutato a cogliere l'importanza del dono di don Marco Fumagalli, ordinato sacerdote l'8 giugno, e del carisma religioso delle Suore, ma soprattutto ci hanno permesso di scoprire che ciascun battezzato è consacrato da Dio per una missione.

Mons. Renato Corti, vescovo emerito di Novara, padre spirituale e rettore del Seminario, prima che Vicario generale della diocesi di Milano, ci ha aiutato a capire proprio il nesso tra le diverse vocazioni perché ciascuno possa costruire la Chiesa.

Riflettiamo insieme su quanto ci ha detto durante il Vespero del 28 giugno.

MEDITAZIONE di mons. Renato Corti

Saluto tutti voi, i vostri sacerdoti, le suore e tutti voi laici. Mi è stato chiesto da don Marco, e l'ha ripreso anche un istante fa, di aiutare a riflettere su cosa il Signore chiede alla Comunità in questo momento.

Ho riflettuto su questa domanda e mi è sembrato di trovare una pista di meditazione che adesso vorrei seguire e che potremmo intitolare così: io penso che questa sera potremmo utilmente fermarci a considerare che non c'è nessuno di noi che, all'interno di quel popolo messianico di cui ci ha parlato la pagina del Concilio e che è fondato sul Battesimo, che non sia chiamato a svolgere la propria parte nel cammino della Chiesa.

Dovrei dire qualche parola di gratitudine alle nostre suore per tutto ciò che di bene hanno seminato in diverse generazioni di religiose da oltre un secolo e, nel medesimo tempo mi pare giusto ricordare che pochissimi giorni fa voi avete avuto anche la Prima Messa di un sacerdote.

Così vengono a galla due grandi vocazioni, quella della vita consacrata e quella della vita sacerdotale, ma devo aggiungere che, guardando all'assemblea di questa sera, la maggior parte dei presenti sono dei laici e tutti abbiamo, a partire dal battesimo, una grande vocazione.

Vorrei dire una parola su come la vocazione del prete, la vocazione dei laici, la vocazione della vita consacrata esprimono, in vario modo, l'unica vocazione che è quella della fede e del lasciarsi condurre e trasformare dal Vangelo.

Innanzitutto una parola a proposito della **vocazione sacerdotale**.

A questo riguardo vorrei dire che il prete non è niente a partire da se stesso. S. Paolo dice di essere "amministratore" dei beni di Dio; e dunque il sacerdote da se stesso non è niente e la sua vocazione, il suo ministero è quello di essere a totale servizio dei misteri di Dio sulla vita dell'umanità, inserendosi nella missione di Cristo e ripresentando, attraverso la predicazione del Vangelo, attraverso la celebrazione dei sacramenti, la salvezza che Gesù ci ha portato nel nome del Padre.

Quando un sacerdote dice: “questo è il mio corpo”, non lo dice un sacerdote, è Gesù che lo dice. Quando dice “io ti assolvo”, non è lui che lo dice, è il Signore, l’unico che può perdonare i peccati. Quando battezza e dice: “io ti battezzo”, è il Signore che battezza e così per tutti i sacramenti. Così quando dall’ambone il sacerdote spiega il Vangelo non dice parole sue, e non le deve dire, ma deve dare voce a Colui che è la Parola “maiuscola”, Gesù, il nostro Maestro, rivelatore del Padre e salvatore di tutti. Anche tutta la dedizione del sacerdote alla vita della Comunità e dunque del suo compito pastorale, va considerata bene, perché il sacerdote è pastore, ma in definitiva c’è un unico Pastore che è Gesù. Tutti coloro che si chiamano pastori sono strumenti, operai, dell’unico Pastore supremo che è Gesù.

La vocazione del prete è molto grande, meravigliosa, ma non è assolutamente qualcosa che lo mette in primo piano come protagonista; egli, nel suo ministero è chiamato a fare come Giovanni Battista: diminuire perché Gesù cresca.

Io vorrei invitare tutti voi a pregare questa sera per tutti i sacerdoti della nostra Diocesi, che magari ricordano proprio in questi giorni l’anniversario della loro ordinazione sacerdotale, perché siano lieti, contenti, appassionati nel ministero che hanno ricevuto e che, incontrando la gente con una grande ricchezza di umanità, possano aiutare i cuori anche di chi è un po’ lontano dal Signore ad aprirsi a lui.

Vorrei invitare voi laici a rispondere alla domanda: ma **noi laici che viviamo nel modo che vocazione abbiamo?**

Una grande vocazione, perché se il sacerdote è chiamato da Dio ad annunciare la salvezza portata dal Signore e a comunicare la Parola del Vangelo, i laici hanno un compito che non si svolge in chiesa, ma fuori, tutti i giorni, in famiglia, nella professione della vita sociale, culturale, in tutti i campi che vi vedono impegnati in questo momento; tutti gli ambiti nei quali voi vivete sono i luoghi della vostra vocazione. E’ lì che voi siete chiamati a tradurre il Vangelo.

Anche i sacerdoti che sono chiamati a predicare debbono anzitutto ascoltare il Vangelo, ma voi laici dovete far diventare annuncio del Vangelo la vostra vita, i vostri sentimenti, le vostre parole, i vostri ragionamenti, la maniera di intendere la vita familiare e sociale. Grande vocazione!

Sarebbe bello che anche domani, dopodomani, giorno per giorno, incominciando la giornata ciascuno di voi dicesse: “oggi voglio tradurre il Vangelo”, per cui chi vi incontra, in un certo modo, è invitato ad incontrare il Signore indirettamente o magari anche direttamente, perché noi non sappiamo bene cosa fa lo Spirito Santo nei cuori.

C’è un bisogno enorme di questa presenza dei laici cristiani che sono traduzione del Vangelo.

Io ringrazio tutti i laici che, in vario modo, cercano di essere così. Il luogo della santità dei laici è il mondo, dentro, cercando di non essere del mondo, come ha detto Gesù, ma nel mondo.

E la vita consacrata?

Io dovrei parlare soprattutto di quella questa sera, ma mi limito anche qui a dire solo una cosa.

La vocazione alla vita consacrata, è dare il primato a Dio, in una maniera straordinaria. Tutti dobbiamo dare il primato a Dio, ma nella vita consacrata il primato a Dio vuol dire che ci si dedica a Lui 24 ore su 24, riconoscendo nell’amore al Signore la vocazione che tutti abbiamo, laici compresi, e che nella vita consacrata diventa così preminente che appunto diventa una vita consacrata, dedicata apertamente a questo. Non avendo una famiglia fanno, nell’incontro con gli altri fratelli e sorelle, un atto di dedizione e di amore della propria vita, testimoniando che l’amore al Signore è il termine decisivo per l’esistenza di tutti.

In un certo modo la vita consacrata anticipa ciò che è la vocazione di ciascuno e che si realizza nella vita gloriosa. E questo mi porta a dire una cosa che non si dice forse abbastanza o che non è

riconosciuta abbastanza. La esprimo così: senza un amore profondo che coinvolga tutto il proprio essere, la vita consacrata non ci sarebbe. Esiste nella Chiesa cattolica ed è un miracolo.

E, dunque, è importante domandarsi in quale forma si esprime concretamente la vita consacrata.

Faccio degli esempi. Le suore salesiane hanno le scuole, le suore di Maria Bambina seguono gli ammalati, gli ospedali, le parrocchie, le missioni e poi esiste anche la vita monastica. Le monache che raccolte nel monastero adorano Dio, fanno della preghiera e della intercessione per tutti, veramente, il loro lavoro.

La cosa che voglio dire è che nella vita consacrata la cosa più importante non è cosa specificamente si compie, ma è che in tutti i casi, in tutte le congregazioni, gli istituti religiosi queste persone si consacrano a Dio e che con la loro vita dicono: Dio è il primo.

Se teniamo conto che oggi molte persone sembrano aver dimenticato Dio, la vita consacrata diventa un annuncio come tale perché è una vita che si spiega proprio dando il primato a Dio.

Vogliamo ricordare tutte le persone che sono nella vita consacrata, anche le suore che vi hanno preceduto e tutte quelle che ci sono nel mondo.

Io le ho incontrate anche in luoghi dove nessun altro resiste o resisteva anni fa perché era troppo pericoloso, ma guarda un po', le suore sono rimaste lì a loro rischio e pericolo. Mi riferisco a qualche nazione dell'Africa dove sono stato e ho visto con i miei occhi dove e come queste persone di vita consacrata vivono, hanno vissuto in questi anni. Dove nessuno riusciva ad andare e per tutti era pericoloso, loro c'erano.

Ricordo anche in Brasile, in una zona dove si coltiva la droga, situazioni sociali pericolosissime, omicidi frequenti, hanno deciso di mandare una comunità di suore e ho saputo che dopo un po' di tempo dal loro arrivo sono cessati, o quasi, gli omicidi perché quella presenza portava serenità, speranza, indicazioni che la vita è più bella quando è buona.

Io voglio proprio ringraziare le suore sparse nel mondo e quelle che sono qui perché veramente hanno e stanno dando un bel volto alla vita della Chiesa.

E vorrei pregare insieme con voi questa sera per tutte le ragazze perché sappiano che le vocazioni alla vita consacrata emergono più in Africa o in America Latina, anche in Asia e non in Italia. Dovremmo approfondire per rispondere alla domanda che cosa è successo? che cosa sta avvenendo?; ma non è il momento questo per approfondire. Però mi sembra giusto riconoscere che le nostre ragazze hanno una vita difficile, una crescita difficile, più difficile che non quella dei giovani perché il mondo tende a portarle via dal Vangelo e a mettere in primo piano ciò che invece è secondario nella vita umana o per il destino umano.

Io penso che bisogna voler bene ai giovani, a tutti i giovani e che per le ragazze ci vorrebbe una cura speciale proprio perché vivono dei passaggi molto difficili.

Quando celebravo la Cresima nella Diocesi di Novara chiedevo ai ragazzi di scrivermi una lettera per dirmi perché volevano ricevere la Cresima. Alcune lettere erano formali altre erano più genuine. Ricordo che una ragazza mi ha scritto: *“Io voglio bene a Gesù, sono contenta di fare la Cresima, ma sono un po' preoccupata di me. Guardando avanti, pensando alla mia adolescenza, rimarrò fedele?”* E si vede che questa ragazzina già intuiva che ci sono molte circostanze che potrebbero allontanare dal Signore e dal Vangelo. E chiedeva che il sacramento della confermazione la confermasse a camminare dietro al Signore e al Vangelo.

E dunque questa sera preghiamo per i preti, per i laici, per i religiosi, le monache, i missionari. Vogliamo farlo?

Auguri a tutti.

(Il testo è stato trascritto dalla registrazione e non è stato rivisto dall'Autore)

Domenica 19

Pellegrinaggio a Milano

Domenica 19 Maggio, nel pomeriggio, noi genitori con i nostri bambini di III^a elementare insieme alle catechiste e a Suor Maria Grazia, ci siamo recati in pellegrinaggio al Santuario di Maria Bambina in via S. Sofia, come chiusura di questo anno che abbiamo trascorso insieme.

Al nostro arrivo c'era ad attenderci Suor Lena, originaria dell'isola di Malta, che ci ha condotto all'interno del Santuario e ha parlato, specialmente ai bambini, del simulacro della Madonna Bambina che si trova proprio al centro dell'altare, del mosaico che raffigura la Madonna e Gesù e delle bellissime vetrate colorate che ci sono ai lati.

Una delle particolarità che ci ha colpito di questa chiesa sono le pareti bianchissime con in rilievo tantissime stelle bianche, qualche bambino ha anche notato il soffitto in legno

massiccio con forme geometriche e anche qui diverse stelle.

E' stato molto bello vedere i nostri bambini attenti e interessati, vederli girare per la chiesa ad ammirare i dipinti e ascoltare a bocca aperta (ma anche noi!) ciò che veniva loro spiegato.

Dopo aver recitato tutti insieme una preghiera a Maria Bambina ed esserci affidati a Lei abbiamo salutato e ringraziato Suor Lena e ci siamo tuffati per le vie del centro.

Allora..visita al Duomo e gelato in piazza Duomo (mamma che freddo!), poi di nuovo in metropolitana... è stato veramente molto bello anche per noi genitori.

Grazie di CUORE a Mariangela, Alessandra, suor Grazia, don Marco, le guide che hanno camminato con noi e con i nostri figli tutto l'anno.

Le mamme di III^a

Estate 2013 : GREST

Da Mercoledì 12 giugno a Venerdì 12 luglio per cinque settimane si è svolto il Grest che quest'anno aveva come tema "Everi body", cioè il corpo intero. A dire il vero questo Oratorio estivo è stato caratterizzato da due eventi straordinari: il numero delle presenze, che ha superato i 300 iscritti, e la mancanza di Suor Grazia. Non sappiamo il motivo della affluenza record, forse la crisi economica, che ha costretto tante famiglie a rinunciare alla vacanza, o i bambini che frequentando l'Oratorio con regolarità fin dalla prima elementare trovano questo ambiente più familiare, oppure c'è qualche altro motivo che rimane a noi sconosciuto.

Tra le presenze "nuove" anche un gruppetto di amici disabili, alcuni di loro già conosciuti a scuola, che hanno potuto godere di orizzonti più ampi rispetto al Centro che solitamente li accoglie. Il film con il quale si sono congedati

l'ultima sera è stato davvero la ciliegina finale di un rapporto ricco di emozioni che ha arricchito tutti.

E' vero, il gran numero qualche volta ci ha messo in difficoltà, ma ora che lo sappiamo siamo pronti a introdurre gli opportuni accorgimenti felici di condividere con tanti l'esperienza della vacanza insieme.

Certo proprio di fronte alle difficoltà ci siamo resi conto di quanto preziosa era l'opera di suor Grazia.

E' stato però bello riuscire a portare a termine il Grest anche quando dopo le prime due settimane, ci ha lasciato. Faremo tesoro di quello che abbiamo imparato e l'impegno di tutti noi è di crescere per rendere ancora più bella l'esperienza del Grest.

Uno dei quaranta Animatori

Estate 2013 : CAMPEGGIO

Una trentina di ragazzi di Oreno con alcuni educatori hanno partecipato ai tre turni di campeggio in tenda a Valsavaranche, nel

Parco Nazionale del Gran Paradiso, organizzato dall'Oratorio di S.Stefano. Se vuoi vedere le foto le trovi sul sito oratorio.iqt.it

Qui di seguito la lettera che ho ricevuto da un genitore, testimonia quanto sia importante vincere l'iniziale titubanza che tutti proviamo di fronte a qualche cosa di nuovo.

In questo anno ci impegneremo a creare legami di collaborazione tra i ragazzi e gli educatori perché cresca la collaborazione e diventi un segno concreto della comunità pastorale.

Buongiorno,

ieri sera mio figlio (*nome*) è tornato dalla sua prima esperienza di vacanza con l'oratorio in campeggio a Valsavaranche.

Non avevo mai visto tanto entusiasmo e tanta soddisfazione nei suoi occhi e nei suoi racconti. Riccardo è un ragazzino molto chiuso: mi sono stupita di riscontrare un sentimento che non so definire in altro modo che GIOIA.

Ringrazio te don Marco e tutti i volontari per quello che avete fatto e che fate. C'era un po' di timore nel mandare questi ragazzini di prima media al turno delle elementari ma siete riusciti a coinvolgerli, a responsabilizzarli e al tempo stesso a divertirli tanto che l'assenza di coetanei è stata totalmente irrilevante.

Spero che l'esperienza si ripeterà l'anno prossimo. GRAZIE GRAZIE GRAZIE

firma della mamma

Condividiamo anche queste esperienze spirituali, caritative, missionarie che alcuni giovani e un gruppo di coppie hanno vissuto. Sono certo che Josè (il suo articolo a pagina 8 riprende quanto detto dal mensile della Caritas) Pietro, Giulia, Gaia potranno darci ulteriori notizie perché anche altri possano convincersi a vivere momenti decisamente ricchi per la propria formazione umana e cristiana. L'augurio è che la Comunità Pastorale stessa sia in grado di organizzare per l'estate prossima viaggi altrettanto interessanti.

CRESCERE IN UMANITA'

Settimana giovani Agosto 2013, Monastero di Bose

L'estate per uno studente è tempo di relax, ma può trasformarsi nel giro di poche settimane in un periodo fatto di giorni vuoti e pigri che si rincorrono uno dietro l'altro.

E' questo che stava succedendo anche a me; ed è questo il motivo per cui ho deciso di partire per la Settimana Giovani organizzata dalla Fraternità monastica ecumenica di Bose (BL) dal 19 al 24 Agosto: cambiare, cercare nuovi stimoli, forse, in una parola, crescere.

Il monastero di Bose, che sorge sperduto tra le rotonde colline piemontesi, è un grande crocevia, un luogo di accoglienza, d'incontri e di scambio. Del resto è la stessa regola dei Monaci di Bose a sottolineare il valore dell'ospitalità, includendola nella vita del monaco come una vera e propria pratica, un esercizio: l'arte dell'incontro.

Luciano Manicardi (Monaco di Bose) e Roberto Mancini (professore di filosofia

morale dell'Università di Macerata) hanno stimolato novantasei giovani provenienti da tutta Italia (e non solo) con una serie di riflessioni e confronti dal titolo "Crescere in umanità".

Nella nostra società la parola "crescita" ha ormai un significato esclusivamente economico, così che per noi "crescere" vuol dire diventare ricchi.

Le riflessioni proposte da Manicardi e Mancini vogliono contrastare questa tendenza, spostando il concetto di "crescita" sul piano dell'umano: crescere per l'uomo significa acquisire maturità di espressione e una conoscenza interiore delle proprie capacità; significa comprendere che "non abbiamo un corpo, ma siamo un corpo" e che "Dio si è fatto uomo, corpo, affinché l'uomo diventi immagine Dio".

Pietro

Gaia in PERU'

"...solo una goccia nell'oceano..."

A 10.471 km in linea d'aria da Vimercate c'è Quivilla. Per il mese di agosto sono stata a 10.471 km da casa.

L'idea di andare lontano, in questi tempi di grigiore, mi dava una spinta. Tre settimane di missione in Perù sono solo una goccia nell'oceano delle missioni e del donarsi.

Ho incontrato Padre Ugo De Censi, fondatore dell'operazione Mato Grosso, novantenne con lo spirito di un giovane e l'attenzione di un nonno. Ho incontrato Padre Daniele Varoli, un uomo carico, fisicamente e spiritualmente, che mi ha ospitato con l'affetto che dà ai bambini, la cura che dona alle adolescenti, la fiducia che ripone nei giovani e la generosità che offre ai poveri.

Sono partita per costruire chiese e case, sono tornata avendo costruito anche parte del mio essere.

La semplicità della vita, la bellezza degli incontri, la timidezza dei volti, dalla sierra

alla selva, mi hanno donato carica interiore, mi hanno aperto il cuore e la mente.

E quando non c'è acqua, quando per giorni hai solo un fiume in cui lavare la faccia, le mani, il cibo e i vestiti, inizi ad arrangiarti, ad apprezzare le cose che davvero contano, come il fatto di esser lì per costruire, con le tue mani e con quelle di altri 30 ragazzi peruviani, una mensa per i bambini di Ticte.

Ora la sfida grande è riuscire a solidificare il ponte che si è creato tra me e padre Daniele, tra me e Quivilla, tra me e loro, e, perché no, trasformarlo in un "tra noi e loro".

Gli aiuti dall'Italia sono preziosi, necessari!

La costanza e la perseveranza sono il dono più importante per sostenere il lavoro di tanti missionari come padre Daniele, padre Giuliano, padre Samuele, padre Maurizio e tutti quelli che non ho incontrato.

Che bello!

Gaia



Estate 2013

POLONIA

Desideravamo andare in Polonia anche perché là è nato Giovanni Paolo II; volevamo visitare il paese in cui è cresciuto ed in cui è nata e maturata la sua fede.

Wadowice città natale, Cracovia con le sue bellissime piazze, centro artistico, culturale, dove fu vescovo, Czestochowa, la devozione alla Madonna nera.....

Abbiamo visto un paese che ha ricominciato dopo anni difficili, con una storia crudele alle spalle, un paese che ha ricostruito le case dalle macerie così come erano prima.

Gente cordiale ed accogliente (a parte la lingua) Auschwitz, Birkenau..... campi di concentramento e di sterminio. Di fronte a quelle atrocità compiute dall'uomo non si può fare a meno di pensare che anche oggi abbiamo campi di concentramento, nascosti solo per chi non li vuole vedere e di fronte ai quali ognuno di noi dovrebbe chiedersi: cosa posso fare?

E poi Nowa Huta con la sua prima chiesa, Arka Pana, fortemente voluta dalla gente e fortemente contrastata dal regime: prima pietra posta da Karol Wojtyla nel 1965, ma realizzata solo nel 1977. E poi Wieliczka, con le sue miniere di sale e una cattedrale sotterranea (101 mt di profondità) dove ogni domenica mattina viene celebrata la Messa.

Giulia in ROMANIA

“una povertà che ti arricchisce”

Sono partita, carica di pregiudizi e preoccupazioni, con me altre 10 ragazze, tra cui due suore e una laica consacrata, alla scoperta di Bucarest, ma soprattutto di Stufu, piccolo paesino di campagna in provincia di Sanduleni.

La realtà che ci si presenta davanti è pungente e sa scavarti, toccarti nel profondo in pochi istanti, piena di contraddizioni: la campagna e la città, la "ricchezza" e la povertà.

Ma è proprio quella povertà che sa accoglierti, che sa riempirti, che sa donarti e condividere con te quel poco che ha, non solo materialmente con doni di ogni genere, ma anche e

E poi i cantieri di Danzica, anche là la lotta dell'uomo per una vita migliore; la chiesa dove Walesa andava a pregare con tutta la famiglia.

La fede dei polacchi? Qualcuno potrebbe dire “impostata”, “vecchia”; eppure ci è sembrata “giusta”: un rispetto adeguato alla Grandezza, quell'inginocchiarsi frequente e profondo, quel rimanere a volte lontano dall'altare, quel silenzio.... Ci è piaciuto: forse perché siamo “impostati” e “vecchi”, forse,.. eppure la maggior parte dei fedeli era giovane!

I giovani: accampati a Jasna Gora la notte del 14 agosto in attesa della festa dell'Assunta.... Festanti, colorati! Che spettacolo!

E concerti presenti ovunque, e Torun patria di Copernico (esempio di genio umano) e del pan pepato, e Breslavia costruita su 12 isole, e Varsavia, e i monti, e le distese di campi coltivati e

Polonia: meritava veramente un viaggio. La consigliamo a tutti; specialmente ai giovani, e poi nel 2016 ci sarà l'occasione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù con papa Francesco, non potete mancare!

“gruppo pulmini”

soprattutto spiritualmente: la semplicità, la gioia per il poco posseduto, la disponibilità mostrata senza nemmeno pensare che adesso sei TU lo "straniero".

Sono quei bambini che vogliono starti accanto, che sono entusiasti delle attività del Grest, qualunque esse siano, che ti parlano anche solo con gli occhi o con un sorriso, che sa trasmetterti più di mille parole, che non si preoccupano se lo spazio non è abbastanza o se i loro amici indossano vestiti troppo stretti o troppo larghi, che nonostante provengano da situazioni problematiche, hanno una carica e un entusiasmo contagiosi.

Sono loro i protagonisti di questa esperienza, senza di loro il nostro lavoro non sarebbe stato possibile, i giochi, i balli, i canti non sarebbero stati motivo di gioia e condivisione, la fatica di organizzare attività, che duravano ore, non sarebbe stato invece motivo di piacere e soddisfazione.

Al collo per tutti i 10 giorni abbiamo portato il Tao, segno che costantemente ha guidato i nostri passi e ci ha ricordato di essere uno strumento nelle mani del Signore.

Quel piccolo simbolo, accompagnato quotidianamente dalla preghiera e dalla Parola, ci ha dato la forza di continuare, di metterci in gioco e di regalare a quei volti che abbiamo incontrato i NOSTRI doni, segno di un amore più grande di noi.

La ricchezza che porto nel cuore ora è frutto di quei dieci giorni di lavoro e di condivisione, non sempre semplice, in una terra straniera che spesso si è rivelata essere più accogliente di quella che chiamiamo "casa".

Giulia

NEL MONDO

Mentre noi vivevamo la gioia di una estate calda e tranquilla, con qualche preoccupazione in più per il crescente numero dei disoccupati e per quelli che a settembre temono tocchi a loro essere colpiti dall'ennesimo taglio del posto di lavoro, Papa Francesco ha sorpreso tutti scegliendo come suo primo viaggio la visita a Lampedusa.

Il suo è stato un viaggio sobrio, non ha voluto con sé politici e amministratori, ma solo coloro che veramente si impegnano per la salvezza di vite umane e sono spesso dimenticati da tutti.

Papa Francesco ha voluto dire grazie a queste persone e ha richiamato tutti noi al peccato di omissione, l'indifferenza con la quale ci ritraiamo e teniamo le distanze da questi fratelli, dall'ingiustizia che si commette nei loro confronti.

Da quel giorno centinaia di persone hanno continuato ad approdare alla ricerca di una vita più dignitosa, o semplicemente scappando dalla morte che ha continuato a mietere anche questa estate migliaia di vittime in Siria e in Egitto.

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Lunedì, 8 luglio 2013

Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Così il titolo dei giornali. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta per favore. Prima però vorrei dire una parola di sincera gratitudine e di incoraggiamento a voi, abitanti di Lampedusa e Linosa, alle associazioni, ai volontari e alle forze di sicurezza, che avete mostrato e mostrate attenzione a persone nel loro viaggio verso qualcosa di migliore. Voi siete una piccola realtà, ma offrite un esempio di solidarietà! Grazie! Grazie anche all'Arcivescovo Mons. Francesco Montenegro per il suo aiuto, il suo lavoro e la sua vicinanza pastorale. Saluto cordialmente il sindaco signora Giusi Nicolini, grazie tanto per quello che lei ha fatto e che fa. Un pensiero lo rivolgo ai cari immigrati musulmani che oggi, alla sera, stanno iniziando il digiuno di Ramadan, con l'augurio di abbondanti frutti spirituali. La Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie. A voi: o'scià!

Questa mattina, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti.

«Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. «Dove sei Adamo?». E Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello!

Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito.

«Dov'è il tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! E una volta ancora ringrazio voi abitanti di Lampedusa per la solidarietà. Ho sentito, recentemente, uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare.

«Dov'è il tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di *Fuente Ovejuna* uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «*Fuente Ovejuna*, Signore». Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!

Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto.

«Adamo dove sei?», «Dov'è il tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio

benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. «Chi ha pianto?». Chi ha pianto oggi nel mondo?

Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore!

Signore, che sentiamo anche oggi le tue domande: «Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?».

Al termine della Celebrazione il Santo Padre ha pronunciato le seguenti parole:

Prima di darvi la benedizione voglio ringraziare una volta in più voi, lampedusani, per l'esempio di amore, per l'esempio di carità, per l'esempio di accoglienza che ci state dando, che avete dato e che ancora ci date. Il Vescovo ha detto che Lampedusa è un faro. Che questo esempio sia faro in tutto il mondo, perché abbiamo il coraggio di accogliere quelli che cercano una vita migliore. Grazie per la vostra testimonianza. E voglio anche ringraziare la vostra tenerezza che ho sentito nella persona di don Stefano. Lui mi raccontava sulla nave quello che lui e il suo vice parroco fanno. Grazie a voi, grazie a lei, don Stefano.



Lunedì, 22 luglio 2013 – Il gesto simbolico di chiudere la porta di casa. E' giunta l'ora della partenza anche per suor Grazia e suor Maria

RIPARTIAMO CON FEDE

Dopo aver ringraziato le suore con tanto affetto per quanto ci hanno donato lungo questi 120 anni, si è cominciato a lavorare per fare fronte alla nuova situazione.

Come ho ripetuto più volte non dobbiamo fermarci solo all'aspetto negativo: le suore non ci sono più, adesso come faremo? La Bibbia ci insegna infatti a guardare le realtà storiche anche da un punto di vista diverso, quello spirituale, quello di Dio.

Alle volte pare che Dio ci tolga qualcosa o qualcuno su cui avevamo fondato le nostre certezze o sicurezze e ce la prendiamo con lui per questo suo modo di agire, ma poi, secondo la sua promessa, egli ci restituisce il centuplo. Il momento che valutiamo negativo è solo un tempo che prepara qualcosa di grande, di bello, di fecondo.

Ci è chiesto di credere alle promesse di Dio, persino quando vediamo morire Gesù in croce e di attendere con fiducia che si realizzino. Le parole del Salmo 126 ci ricordano questo con una immagine, quella del contadino che al tempo della semina mentre getta il seme, è triste, preoccupato perché è in perdita, ha speso infatti per acquistare la semente, ma viene poi il tempo del “ritorno”, quando stringerà tra le braccia i covoni e quindi la sua ricchezza.

*Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni. (Sal 126,6)*

Desidero condividere con voi quello che per ora sono soltanto germogli di una stagione nuova. Il Signore ci sollevi l'animo e ci dia lo Spirito di forza, la forza di perseverare.

* * *

Una nuova famiglia nel mese di agosto ha cominciato ad abitare la casa delle suore.

Matteo e Francesca, sposi da 4 anni, con le loro bimbe Vera di 3 anni e mezzo e Iris di 5 mesi. Vivevano presso l'Oratorio di Rodano dove seguivano la pastorale pre e adolescenti. Francesca dal luglio 2001 ad agosto 2002 ha vissuto in una casa-famiglia a Iasi (Romania) e, come volontaria, si è occupata di 8 bambine e 4 adolescenti che erano state abbandonate dai genitori e cresciute nei tristemente noti orfanotrofi rumeni. Anche Matteo ha molto a cuore i bambini in Romania e proprio nei suoi frequenti viaggi ha incontrato la futura moglie.

Vivono in stretto rapporto con altre famiglie che fanno parte dell'Associazione Mondo Comunità e Famiglia (di seguito presentiamo una scheda di questa realtà che molti conoscono come “Villapizzone” perché da lì è partita) ed ora iniziano questa nuova esperienza più legata al territorio, senza però tralasciare i rapporti con le altre famiglie di Castellazzo.

Io penso che questo sia una manna, un dono dal cielo che Dio ci fa non solo perché abbiamo trovato delle brave persone che si prenderanno cura dell'Asilo, ma perché sono certo rappresenteranno un aiuto affinché la nostra azione pastorale si apra ad orizzonti di solidarietà, di preghiera e di condivisione fraterna. In altre parole la loro presenza non sarà soltanto utile sotto l'aspetto dei servizi resi all'Asilo, ma soprattutto ci spronerà a rinnovare la nostra vita spirituale.

* * *

Un altro segno di cui ringrazio Dio che ci ha concesso, è l'Associazione Amici dell'Asilo.

112 persone hanno raccolto in questi quattro mesi l'invito a sostenere l'Asilo sia da un punto di vista economico sia mettendo a disposizione i propri talenti per realizzare nuove iniziative. In questi mesi un gruppo di genitori si è riunito più volte per stendere lo Statuto ed ora sarà presentato ad un notaio e poi reso pubblico con un'Assemblea dei soci che si terrà in settembre.

Un banchetto di libri e di giocattoli per bambini, allestito in occasione della manifestazione “Aspettando la Sagra”, permetterà di raccogliere altre adesioni e di cominciare le attività.

Chi volesse regalare un libro o un giocattolo può contattare Cristina (338 684 89 13).

* * *

Mi sembra questo il modo più bello per continuare ad esprimere la nostra riconoscenza alle suore, mettendoci d'impegno, amando con fantasia quell'ambiente che tanto ha dato ai bambini e alle loro famiglie grazie alla presenza delle suore.

Mondo di Comunità e Famiglia

Lo stile di vita che si rifà a Comunità e Famiglia porta le persone a ricercare nella propria vita quotidiana la “comunità possibile”. In alcuni casi è possibile ad esempio una corte solidale dove il vivere comunitario ha una sua apparenza molto concreta e tangibile; in altri si tratta di famiglie che vivono questa tensione nel territorio (nei condomini di una città o in realtà di provincia) ma che trovano comunque momenti, spazi e modalità che rendono “possibile” un vivere diverso dal solito, un vivere che dà spazio ad una dimensione “comunitaria”.

Mondo di Comunità e Famiglia (MCF) è una associazione di promozione sociale che nasce nel giugno del 2003, con l'intento di avvicinare tra loro tutte le esperienze di vita che sono scaturite dalla comunità di Villapizzone a Milano, avviata nel 1978 da Bruno ed Enrica Volpi insieme a Massimo e Danila Nicolai e ad un gruppo di Padri Gesuiti.

Da questa esperienza sono nate negli anni numerose comunità in tutta Italia, tutte diverse anche se profondamente simili per la centralità data alla famiglia. Centinaia sono le persone coinvolte, che cercano di vivere vicine, solidali, aperte alla società, che diventano così riferimento per molti, anche per coloro che vivono esperienze di fragilità di vario tipo.

Dietro a tutto questo, un sogno: che sia possibile vivere in questa società i valori dell'apertura, della condivisione, della fiducia e della solidarietà. E una convinzione: che la famiglia abbia bisogno di un'occasione per poter vivere in pienezza tutte le proprie potenzialità, facendo del bene così a se stessa e alla società.

La condivisione di questi valori, l'autopromozione e la ricerca di ciascuno hanno portato alla nascita di diverse proposte: le comunità residenziali di famiglie, le comunità territoriali e i gruppi di condivisione.

Le comunità di famiglie sono comunità di comunità. La prima comunità considerata, e oggetto specifico dell'Associazione, sono la famiglia e la persona che, decidono per realizzarsi appieno di vivere accanto agli altri in modo solidale. La comunità di famiglie, così come la singola famiglia, è viva se aperta e inclusiva verso il territorio, attivando collaborazioni con enti e associazioni locali.

Le comunità territoriali sono formate da persone e famiglie che, avendo un forte radicamento sul territorio, scelgono di dare vita al loro desiderio di comunità e di solidarietà continuando a vivere nella propria abitazione, stipulano un patto di auto e mutuo aiuto, cercano legami sul piano economico attraverso forme di condivisione dei beni e una revisione critica dei propri consumi.

I gruppi di condivisione sono il percorso offerto a coloro che per la prima volta si avvicinano all'esperienza di Comunità e Famiglia. La parola chiave è discernimento, con lo scopo ultimo di mettere ordine e capire i passi da compiere nel proprio cammino. Sono uno strumento di auto promozione e di accompagnamento tra persone e famiglie che conducono ciascuno alla consapevolezza dei propri bisogni e aiutano a individuare le scelte che porteranno alla realizzazione di sé e dei propri sogni.

MCF è costituita da persone che vogliono vivere pienamente la propria vita, nel mondo nel quale si trovano, non rimandando ad un domani ideale ciò che è possibile oggi. Persone, famiglie, comunità religiose, esperienze lavorative, vivendo un vicinato solidale, stanno generando una serie di esperienze che MCF si è impegnata a raccogliere e a raccontare.

Alessandro Pestalozza Alessandra Chiaffarino